

Trisha Brown e Stephen Petronio in «Set and Reset». Nel tondo, ancora la ballerina

Il balletto
Arriva a Roma la grande Trisha Brown con tre coreografie: ecco come i corpi diventano dei pendoli dondolanti

E la danza diventa un calcolo

ROMA — Le sue possono sembrare coreografie buttate lì. Come si lancia una manciata di palline che andranno a finire chissà dove e chissà perché lì o là. E invece sono il frutto di calcoli minuziosi, di una concezione della danza come «ingegneria» del movimento, come «algebra» del corpo-spazio.

Con questo vangelo nella mente, Trisha si è buttata a capofitto nei calcoli. Ha iniziato a fare analisi bizantine sulla sospensione, sul gesto ripetitivo, sul movimento accumulato dei movimenti che certo non dovevano essere «belli» o «espressivi», tantomeno «ben coreografati», ma solo avere la prerogativa di esistere e di esistere come danza, così come esiste un calcolo e diventa matematica. Quello era il Minimalismo americano degli anni Sessanta, una ricerca puritana di artisti, persino puritana che Trisha, però, con la sua personalità severa, ma estroversa, ha saputo subito abbellire di tanto. Come esplorare la dimensione aerea, camminare perpendicolarmente sulle pareti e arrampicarsi — rischio la vita — sul

muri di case molto alte giù a Down Town (l'artista abita ancora a Manhattan) con i ballerini appesi a un filo: come in cordata.

Oggi, valutando le tre coreografie del programma romano (Laterali Pass, Son of gone fishin' e Set and Reset) si suppone che proprio questo gusto della sorpresa e del rischio devono aver aperto l'artista e la sua opera all'interesse del grande pubblico americano. Quello che l'aveva quasi ignorata negli anni delle ricerche nel tempio della danza minimal, la Judson Church (e del resto, non si seguono gli scienziati in laboratorio senza avere interessi specifici), ma che adesso sembra proprio ben disposto nei confronti delle sue nuove operazioni. Per cominciare, Trisha non ha rinunciato al suo bagaglio più ingombrante, meditato: ha solo provato a spettacolarizzarlo. Si è lasciata suggerire da artisti visivi e musicisti di chiara fama come Robert Rauschenberg, Robert Ashley, Laurie Ander-

son e con loro ha provato l'emozione di dare dei contenitori allelettrici ai suoi pensieri assoluti (bisogna ricordare che il calcolo è l'essenza della danza) che ora, naturalmente, non sono più tali ma arrivano meglio allo spettatore.

Come arriva l'onda mobile di Son of gone fishin', uno dei primi pezzi spettacolari (ma ancora il più bello anche qui, all'Olimpico), che con distacco e serenità racconta l'alfabeto di corpi dondolanti e di pendoli umani che esplorano lo spazio. A parte la raffinatezza visiva che suggerisce il traslocare di un blu cielo in un verde campo, Son of gone fishin' è forse proprio il più puro manifesto dello stile Brown, ultima ma non ultima. Per cominciare, Trisha non ha rinunciato al suo bagaglio più ingombrante, meditato: ha solo provato a spettacolarizzarlo. Si è lasciata suggerire da artisti visivi e musicisti di chiara fama come Robert Rauschenberg, Robert Ashley, Laurie Ander-

Il personaggio. Muore a 41 anni l'attore francese Coluche

Il comico che voleva essere presidente

Nostro servizio
PARIGI — Coluche, l'attore comico (ma non sempre) più amato e detestato di Francia, è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale. Aveva 41 anni. Alla guida di una motocicletta (era un appassionato centauro), di cui era un appassionato, Coluche è andato a cozzare violentemente contro un camion tra Grasse e Valbonne, nell'entroterra della Costa Azzurra, dove stava trascorrendo una breve vacanza. Secondo la polizia stradale, che cerca di ricostruire le ragioni e la dinamica del tragico incidente, Coluche è morto sul colpo.

Nato a Montrouge, nella periferia meridionale di Parigi, nel 1945, da una famiglia di immigrati italiani (il padre era imbianchino e si chiamava Colucci), Michel Coluche aveva debuttato alla fine degli anni Sessanta al «Café de la Gare», uno del café-théâtre parigini diventato

Che si ripeterà regolarmente ad ogni stagione, con nuove interpretazioni di personaggi provenienti tuttavia dalla stessa radice della piccola o minuta borghesia francese tradizionalmente antiparlamentare, sempre piena di sospetto e di diffidenza per il vicino di casa o di frontiera, che sia belga o svizzero, per non parlare dell'immigrato dalla pelle più o meno colorata.

Al vertice della popolarità, agli inizi del 1981, Coluche decise di presentare la propria candidatura alla presidenza della Repubblica «per mettere la merda nella vita politica francese», dice. Ha l'appoggio del settimanale Le Nouvel Observateur e di un certo numero di intellettuali «di sinistra» che per snobismo o per rivincita contro una società chiusa e bloccata vedono nella sua assurda candidatura un mezzo per sconvolgere l'immobilismo politico del Paese.



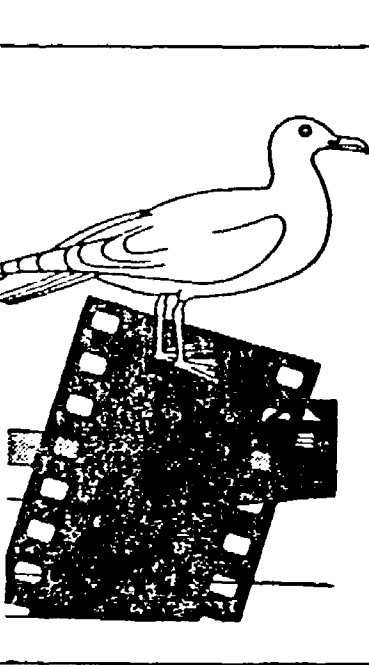
1980: Coluche si candida alla presidenza della Repubblica

Ma, allorché i sondaggi di opinione gli attribuirono già il 10 per cento delle intenzioni di voto (ed è enorme ma indicativo della confusione in cui si viveva in Francia alla fine del settennato giscardiano), Coluche si ritirò dalla competizione con una di quelle profferte proprie al suo personaggio.

Per Coluche è il successo.

ROMA — «Anteprima 1986? Diciamo che è un festival indipendente del cinema italiano indipendente. La battuta è di Enrico Ghezzi, l'eclettico critico e organizzatore cinematografico di Bellaria (ma ha debuttato anche come attore in Colto blu) chiamato a presiedere i tre giorni di proiezione del festival di Bellaria. Ancora un festival sul litorale romagnolo dopo il MystFest, Rosa a Gabice e Europacinema? Sì, ma non è il caso di scandalizzarsi. Povera ma fieramente specializzata, la rassegna di Bellaria (25-29 giugno) un piccolo posto al sole se lo merita, se non altro per avere battuto sin dall'inizio un sentiero impervio, snobbato dai grandi organi di stampa. Del resto, con un budget di 150 milioni, il nome della ridente cittadina romagnola (450 alberghi, 80-100mila presenze quotidiane di turisti) può togliersi la soddisfazione di continuare a organizzare e a promuovere il proprio festival.

Il festival
25-29 giugno
Cinema povero, Bellaria è la tua capitale



Il logo di Bellaria

è una oggettiva condizione di partenza. E noto che, a sua volta, il cinema indipendente aspira a essere dipendente: dipendente da una buona produzione, da una distribuzione capillare, da un efficace apparato pubblicitario. Noi vogliamo offrire semplicemente un'occasione di informazione e di riflessione, dare uno spazio a quei giovani o meno giovani cineasti che hanno coraggio e testa dura. Da questo punto di vista il connubio tra turismo e spettacolo non deve scandalizzare, è un modo per allargare un discorso in un'aula di un pubblico in vacanza spesso curioso, interessato, per niente impermeabile alle suggestioni culturali. No alla logica di vetrina, dunque, ma un aiuto concreto; come, d'altra parte, rivendica la premiazione: oltre ai tradizionali premi in denaro (3 milioni per il Gabbiano d'oro e 1 milione e mezzo per quello d'argento), Anteprima mette in palio l'acquisto della copia e la copertura delle spese di sottotitolatura in inglese.

Ultima notizia: accanto alle proiezioni e alle rassegne parallele è prevista una tavola rotonda pilotata da Daniela Bezzi sul tema «Articolo 28: vent'anni dopo (e oltre)»; vi parteciperanno registi, produttori, distributori e critici di cinema pubblico. Potrebbe trasformarsi in un confronto combattivo, visto che sull'ormai famoso articolo 28 (e la sospirata sovvenzione de la Banca del Lavoro al cinema «povero») ciascuno degli invitati ha qualche conto in sospeso. A torto o a ragione.

mi. an.

FINANZA Nicolò Dubini Gerardo Bragiotti Marco Campisi Luigi Cattaneo Giorgio Cefis Marco Andrea Coletti Andrea Della Valle Emilio De Santis Mauro Mauri Andrea Negri Gianemilio Osculati Lupo Rattazzi Andrea Riffeser Patrizio Rinaldi Maurizio Romiti Bruno Siracusano Giovanni Tamburi Massimo Tosato Jody Vender **INDUSTRIA** Gianni Varasi Luigi Abete Lorenzo Calabrese Fabio Castelli Benedetto D'Agostino Antonio D'Amato Giovanni Dell'Orto Giorgio Fanfani Filippo Marazzi Rosario Messina Angelo Riccardo Giancarlo Naj-Oleari Carlo Patrucco Sergio Paillo Alberto Pirelli Leopoldo Rodriguez Ermanno Ronchi Sergio Ruggieri Guido V...

Class presenta la classe dirigente dell'Italia che cambia

Chi sono, come si sono affermati, come operano gli under 40 che stanno rinnovando il Paese. Tutti i particolari su Class di giugno.

Quando l'ente lirico è stonato

La crisi degli Enti lirici dev'essere davvero grave se neppure un collega intelligente come Duilio Courin riesce a parlarne in modo ragionevole. Che il disagio, vecchio di decenni, sia precipitato negli ultimi anni, lo sanno tutti. E tutti vorrebbero sapere perché si trocino ora nella tempesta anche quei teatri lirici che, sino a qualche tempo fa, sembravano godere di una salute migliore: Venezia, ad esempio, Firenze, Napoli ricaduta in una disastrosa situazione finanziaria.

più educata, sotto forma di un «patto» o di «una sorta di gentleman's agreement». Tra quali e con quali gentiluomini si patteggerebbe? Non si sa, non perché Courin sia reticente, ma perché il vero problema non sta dove lo cerca.

IL MENSILE DELLA CLASSE DIRIGENTE
SCIENZA E UNIVERSITA' Remo Ruffini Riccardo Barbieri Angelo Beltramini Claudio De Mattè Massimo Gianni Giulio Giorello Marco Maiocchi Alberto Mantovani Carlo Marcelletti Diego Marconi Piersante Olivetto Paola Pasotto Tommaso Poggio Claudio Rampoldi Carlo Scognamiglio Antonio Siccardi Vincenzo Tagliasco Salvatore Torrisi Salvatore Vicari.